



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 18 luglio 2025

1. **La situazione a Gaza, già difficile per la popolazione civile, con la guerra si è trasformata in un dramma, colpita anche una Chiesa d'accoglienza.**
2. **Gli Stati membri affossano la riforma voluta da Ursula von der Leyen.**
3. **L'indirizzo politico fornito dalla presidente al commissario al Bilancio Piotr Serafin prefigura una riforma radicale, almeno sul lato della spesa.**
4. **La Commissione propone in bilancio un'imposta sulle aziende sopra 100 milioni di ricavi. Ma il Parlamento Ue replica: meglio tassare Big Tech.**
5. **Bisogna dire che i reati sono reati, ma la crescita non è un delitto, i grattacieli (nelle regole) sono l'architettura del nostro tempo.**
6. **Concertazione, partecipazione e contrattazione sono le parole chiave del patto di responsabilità proposto ieri da Daniela Fumarola.**
7. **Lavoro, contributi, demografia. L'Inps smonta le false retoriche di destra e sinistra sull'immigrazione.**
8. **Firmato ieri a Roma l'accordo di rinnovo del Contratto collettivo nazionale del settore elettrico per il triennio 2025 - 2027.**
9. **Professioni, le riforme si fanno su misura.**

Aldo Farina - Tra fame e violenza quell'ultimo prete che resiste nella Striscia - L'Altra Voce

La guerra israeliana contro Hamas a Gaza non risparmia nessuno, neanche quelle realtà, come la Chiesa cattolica, che, come possono, cercano di portare un minimo di sollievo alla popolazione civile palestinese alla quale **i bombardamenti hanno tolto anche il minimo necessario per vivere**. Dell'attacco alla parrocchia della Sacra Famiglia, che **ha causato morti e feriti**, ha fatto le spese anche padre Gabriel Romanelli, ferito anche lui nel raid. Il sacerdote ha ricevuto cure mediche presso il nosocomio locale per poi fare ritorno presso la sua comunità. La struttura, nella quale sono ospitate ancora circa 500 persone in fuga dalla guerra, ha subito diversi danni materiali. Israele si sarebbe giustificato parlando di «*un errore di tiro*», ma, secondo alcune letture, **l'azione potrebbe essere un messaggio trasversale proprio a Papa Leone XIV**, che in continuità con il **predecessore Francesco**, ha **rafforzato la condanna nei confronti di questa e di altre guerre**. Proprio il Pontefice non ha mancato di far sentire la sua voce - e sicuramente ne parlerà ancora nei prossimi giorni - attraverso un telegramma a firma del segretario di Stato vaticano, **cardinale Pietro Parolin**. Il Santo Padre da Castel Gandolfo, dove si trova per un breve periodo di riposo, ha espresso «*profonda tristezza per la perdita di*



vite e per i feriti causati dall'attacco militare e assicura al parroco, padre Gabriele Romanelli, e a tutta la comunità parrocchiale la sua vicinanza spirituale». **Il Papa risponde con la preghiera alla assurda violenza della guerra** «e rinnova il suo appello per un immediato cessate il fuoco, esprimendo la sua profonda speranza per il dialogo, la riconciliazione e la pace duratura nella regione». Il parroco Romanelli, sin dall'inizio del conflitto, aveva rappresentato con la sua chiesa **un sicuro rifugio per la popolazione palestinese in fuga dai bombardamenti**. Papa Bergoglio non ha fatto mancare neanche per un giorno la sua vicinanza al sacerdote e alla comunità di Gaza con contatti telefonici giornalieri. Anche Prevost è riuscito a sentirlo e ad avere notizie rassicuranti sulla sua salute dopo il ferimento. **E l'impegno di padre Romanelli per la popolazione della Striscia di Gaza ha una lunga storia** in Medio Oriente iniziata trenta anni fa. 56 anni, argentino di origine italiana, nel 2019 gli è stata poi affidata **la parrocchia della Sacra Famiglia di Gaza**, unica realtà cattolica della città, diventando **un importante punto di riferimento per cattolici e non solo**. Il complesso parrocchiale che guida comprende anche un convento delle Suore della Carità, una scuola e un orfanotrofio, luoghi fondamentali per la comunità locale. Padre Gabriel ha sempre vissuto pienamente la vocazione missionaria, soprattutto da quando è a Gaza. **La situazione, già difficile, per la popolazione civile, con la guerra si è trasformata in un dramma**. Preziosa l'assistenza che padre Romanelli offre ai sopravvissuti in una regione in cui è stato spesso impedito l'accesso di beni di prima necessità e in cui impera la borsa nera per accaparrarsi, coloro che possono, cibo, acqua e medicine. In una intervista di pochi giorni fa il religioso ha raccontato le condizioni estreme in cui si vive a Gaza: «La farina costa intorno ai 18 euro al chilo, i pomodori intorno ai 23 euro, una singola cipolla tra i 12 e i 15 euro. Per un chilo di zucchero ci vogliono almeno 100 euro, mentre un chilo di caffè non costa meno di 250 euro». **Una situazione insostenibile contro la quale la parrocchia cerca di opporsi in tutti i modi**, condividendo tutto ciò che ha con le persone ospitate. **L'attacco alla Chiesa cattolica di Gaza ha suscitato unanime condanna**. In modo netto, forse **per la prima volta, si è espresso il governo italiano** che ha definito gli attacchi inammissibili, e ancora di più la Conferenza Episcopale, mobilitata nell'offrire vicinanza e solidarietà concreta alla parrocchia. Forti le parole del Patriarcato dei Latini di Gerusalemme e il **cardinale Pierbattista Pizzaballa** hanno espresso la loro condanna. In una nota si afferma: «È giunto il momento che i leader alzino la voce e facciano tutto il necessario per fermare questa tragedia che è umanamente e moralmente ingiustificata. Questa guerra orribile deve finire completamente, in modo da poter iniziare il lungo lavoro di ripristino della dignità umana». Pizzaballa in prima persona ha poi ricordato come **non è la prima volta che la parrocchia di Gaza viene colpita** e anche quest'ultimo episodio **non fermerà la volontà di continuare ad aiutare la popolazione civile**, sottolineando: «**Non lasceremo mai sola la nostra gente**».

~
Marco Bresolin – "Bilancio europeo, no al debito comune e a nuove tasse per le imprese" – La Stampa

Al Parlamento europeo piace l'idea di **aumentare fino a duemila miliardi la dotazione del nuovo bilancio Ue** proposta dalla Commissione, ma **si oppone nettamente all'idea di rivoluzionare il sistema di distribuzione dei fondi** attraverso i piani nazionali che taglieranno fuori le Regioni e rischiano di affossare la politica di Coesione. **Ai governi degli Stati membri, invece, piace molto il nuovo meccanismo** che assegna loro il potere di decidere come gestire le risorse, ma sta già emergendo una **forte contrarietà all'aumento del**



volume del bilancio. E siccome spetta alle capitali alimentare la cassa comune con versamenti nazionali, il sogno dei duemila miliardi accarezzato da **Ursula von der Leyen** rischia di rimanere tale. Tutta in salita anche la strada che dovrebbe **portare all'introduzione di nuove "tasse europee" per dotare il budget 2028-2034** di nuove risorse proprie: l'idea di far pagare un contributo alle grandi imprese che fatturano più di 100 milioni di euro non piace a moltissimi governi. Lo ha detto molto chiaramente ieri **il cancelliere tedesco, Friederich Merz**, che ha bollato come *"inaccettabile"* l'imposta. Ma gli Stati membri **contestano anche la nuova tassa sui prodotti da fumo** perché andrebbe a **nutrirsi dell'aumento delle accise, togliendo così risorse alle casse nazionali.** Oggi ci sarà un primo confronto tra i 27 ministri degli Affari europei sulla proposta di bilancio che ora è sul tavolo. Già nella riunione preparatoria tenutasi mercoledì sera con i rappresentanti della Commissione **diversi ambasciatori hanno avanzato dubbi sul volume del bilancio.** Ursula von der Leyen ha assicurato che non saranno richiesti contributi aggiuntivi rispetto ai versamenti attuali, ma i conti non tornano e i governi hanno ben presto scoperto il *"trucco"* contabile utilizzato dalla Commissione per sostenere questa tesi: l'esecutivo prende in considerazione come dato base i contributi che verranno versati nell'ultimo anno del bilancio in corso (2021-2027), che saranno più alti. **L'attuale quadro finanziario settennale vale circa 1.200 miliardi** di euro e per arrivare alla cifra proposta per il nuovo **ne servono quasi 800 in più.** Per metà saranno garantiti dalle nuove risorse proprie (a patto che ci sia un'intesa per approvarle), quindi un aumento dei versamenti è inevitabile per reperire i restanti 400. L'altro tema caldo che già **si scontra contro l'opposizione di governi cosiddetti "frugali" è quello del debito comune.** Il nuovo bilancio prevede un fondo da 400 miliardi di euro da attivare in caso di crisi per offrire prestiti a tassi agevolati ai Paesi in difficoltà e von der Leyen ha suggerito di finanziarlo attraverso l'emissione di debito comune, ricevendo subito il "nein" del cancelliere Merz. *«L'aumento del debito è stato utilizzato in circostanze eccezionali — ha avvertito — ma ora sta diventando la nuova normalità. L'Unione europea dovrà fare i conti con i fondi di cui dispone. Mi aspetto negoziati molto duri nei prossimi due anni».* **Per il via libera serve l'unanimità.** Nella riunione dei governatori è stata invece accolta con favore l'idea di modernizzare e semplificare il bilancio attraverso la nuova struttura che darà più potere ai governi. Ma è proprio su questo che si registra la forte opposizione del Parlamento europeo. **Nella partita rischia di rimanere schiacciato il vicepresidente esecutivo Raffaele Fitto**, che in questo momento si trova tra l'incudine e il martello. Da responsabile delle politiche di Coesione si trova **costretto a difendere una riforma che lui stesso ha lasciato intendere di non apprezzare** fino in fondo, visto che ha auspicato un "miglioramento" nel corso del negoziato che si aprirà con il Consiglio e l'Europarlamento. Lo stesso governo italiano, attraverso le parole del ministro all'Agricoltura **Francesco Lollobrigida**, ha detto che il bilancio *"non è all'altezza"*. Ieri Fitto si è dovuto sottoporre al fuoco di fila di domande dei suoi ex colleghi della **commissione parlamentare per lo sviluppo regionale**, quella che - proprio come faceva Fitto quando ne era membro - **lavora a stretto contatto con i territori** per garantire il flusso di fondi e dunque ben conosce i malumori. (...)

~

Marco Leonardi e Luciano Monti – I nuovo bilancio Ue, tra semplificazione e riequilibrio istituzionale - Il Foglio

Molti commenti sul nuovo bilancio europeo si sono concentrati sulla diversa distribuzione delle risorse. **Noi ci concentriamo sul tema della governance.** L'indirizzo politico fornito dalla



presidente von der Leyen al commissario al Bilancio **Piotr Serafin** prefigura una riforma radicale, almeno sul lato della spesa: **basta con i quasi quattrocento piani regionali** e con la rendicontazione ancorata alla sola spesa. L'obiettivo dichiarato dall'inizio del mandato è un **approccio più strategico e orientato ai risultati sull'esempio del Pnrr**. Questa svolta incontra però posizioni molto divergenti. Da un lato, i comuni italiani e le amministrazioni locali che hanno sperimentato positivamente il Pnrr vedono nella nuova impostazione **una prosecuzione ideale di quell'esperienza**: una programmazione nazionale unica semplificherebbe la gestione e la rendicontazione, **superando la frammentazione tra i diversi fondi europei (Fse, Fesr, Fears)**. Oggi molti progetti sono cofinanziati da diversi fondi con diverse regole. Dall'altro, **le regioni, in Italia e altrove, percepiscono questa proposta come una minaccia alla stessa politica di coesione**, da sempre strumento principale per il riequilibrio territoriale europeo. Posizione sostenuta anche dal Parlamento europeo. Il commissario Serafin, nel suo discorso a Strasburgo del 9 luglio, aveva anticipato alcuni punti. Primo, **la flessibilità**: superare l'attuale rigidità che vincola fin dall'inizio circa il 90 per cento delle risorse. **La proposta è fissare delle soglie minime per le varie politiche** (per esempio il 14 per cento per le politiche sociali) e riservare il resto a future emergenze. **La Commissione ha scelto di proteggere anche una parte dei fondi per l'agricoltura** e la coesione regionale, ma molti sostengono che questa "riserva" non sia sufficiente. Secondo, le nuove priorità: si confermano la politica agricola comune e la politica di coesione come pilastri tradizionali uniti in un unico megafondo (che ne raccoglie 14 precedenti) da 865 milioni di euro, ma **si introduce la competitività, con un fondo di 409 milioni di euro, ispirato al modello del programma Step**. Acronimo di **Strategic Technologies for Europe Platform**, Step mira a promuovere lo sviluppo di tecnologie strategiche in settori chiave come il digitale, le biotecnologie, le tecnologie pulite e la difesa. La proposta ufficiale della Commissione rappresenta dunque solo il primo passo di **un percorso negoziale lungo e complesso** - due anni di confronto tra Consiglio, Parlamento e Commissione - verso quello che rischia di essere **il più controverso bilancio nella storia dell'Unione europea sia in tema di risorse che in tema di governance**. Il possibile compromesso potrebbe consistere nella creazione di un'unica programmazione nazionale - in luogo dei molteplici programmi regionali - lasciando però agli stati membri la libertà di decidere la governance interna della spesa: una scelta che potrebbe attenuare le resistenze regionali evitando uno scontro istituzionale frontale. I governi definirebbero l'accordo di partenariato d'intesa con le regioni includendo riforme e investimenti e **gli esborsi scatterebbero sulla base del raggiungimento di target prefissati** (seguendo il modello dei Pnrr). **Più flessibilità per decidere dove spendere**. Non meno controversa si preannuncia la discussione sulla nuova composizione delle rubriche di spesa del bilancio che dovrà sostenere anche il **rimborso del NextgenerationEu e non superare complessivamente i 2000 miliardi** (l'1,26 per cento del pil dei paesi membri).

~

Luca Carrello - Ue, tassa da 6,8 mld alle imprese- Milano Finanza

Qualcuno doveva pur pagare. Con gli Stati membri da sempre restii ad alzare i contributi nazionali e conti debito comune che resta un tabù, **la Commissione ricorre alle tasse per portare il bilancio 2028-34 a 2 mila miliardi di euro** (dai 1.270 miliardi precedenti), somma necessaria a rilanciare la competitività europea. Nel mirino finiscono anche **le grandi imprese**, cioè quelle con un fatturato annuo sopra 100 milioni di euro. Per loro si prospetta un'imposta



che farà incassare a Bruxelles circa **6,8 miliardi l'anno**. Il problema è che **la nuova stretta si abbatte su una categoria già provata dai primi dazi di Donald Trump**. E dal 1° agosto il conto rischia di diventare più salato perché le tariffe reciproche per l'Ue, che si aggiungono a quelle su auto (25%) e acciaio e alluminio (50%), **potrebbero salire dal 10 al 30%**. La Commissione spera ancora in un accordo ma, se non lo troverà, **l'impatto sul solo export italiano sarà di oltre 37 miliardi, tra dazi e mini dollaro**, ha spiegato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Ci sono poi le crisi settoriali, come quella dell'industria, che paga prezzi dell'energia ben più alti delle rivali cinesi e americane. Senza dimenticare che **comparti come l'auto devono affrontare una sfida nella sfida** a causa della transizione verso l'elettrico. E in questa cornice che va inquadrata la tassa sulle grandi imprese. L'impatto sulle aziende italiane non è ancora quantificato, come non è scontato che l'imposta entri in vigore dal 2028. **Decideranno i governi dopo un negoziato che si prospetta in salita** viste le critiche arrivate da Olanda e Germania. Anche per questo motivo **le associazioni industriali italiane restano caute** e aspettano maggiori certezze prima di commentare. Per Bruxelles, invece, la via sembra obbligata. *«E' inevitabile introdurre nuove tasse se non si vogliono alzare i contributi diretti degli Stati membri»*, commenta **Veronica De Romanis**, professoressa di Economia Europea alla Luis e alla Stanford University. *«In questo caso la Commissione ha cercato di fare meno male possibile perché l'imposta riguarda solo le grandi imprese e risparmia quelle di medie e piccole dimensioni. In cambio, le aziende colpite potranno beneficiare dei maggiori fondi che il budget 2028-34 stanzierà per l'innovazione e la competitività: queste risorse accresceranno la produttività di tutte le imprese europee»*. **La nuova tassa farebbe salire il gettito annuo di Bruxelles a 58,2 miliardi**. Merito anche delle altre quattro imposte proposte dalla presidente Ursula von der Leyen. **Quella sui prodotti da tabacco dovrebbe garantire 11,2 miliardi l'anno**, mentre quella **sui rifiuti elettronici circa 15 miliardi**. Altri **9,6 miliardi arriveranno dal mercato delle emissioni nocive** e 1,4 miliardi dal dazio ambientale Cbam. **L'apporto delle grandi imprese sarà inferiore quindi a quello delle altre tasse Ue**, ma può comunque spingere le società europee a ritardare gli investimenti. *«Cento milioni sembrano una grossa somma per un cittadino, ma in realtà questa tassa colpirebbe in modo duro molte aziende e inciderebbe sulla competitività europea»*, dichiara **Siegfried Muresan**, correlatore del bilancio all'Europarlamento. *«Sarebbe meglio tassare le grandi aziende tecnologiche, che hanno entrate molto, molto più alte»*. Nei giorni scorsi, però, **la digital tax è sparita dalla bozza sul budget per paura di far innervosire ancora Trump**.

Venanzio Postiglione - Onestà e sviluppo insieme: si può - Corriere della sera

L'onestà è sacra. Anche Milano è sacra. Lo sviluppo senza legalità è un inganno e una trappola, una casa senza finestre. La legalità senza fare niente è il circolo del bridge, gioco antico e nobile: tutti perbene e rigorosamente seduti. Le inchieste si rispettano e le norme si seguono sempre, chi non lo fa va indagato e (se colpevole) condannato. **Buttare la croce su tutta Milano e i suoi talenti, sulla porta italiana verso il mondo, è una rivalsa politica** (o personale o campanilistica) che vale poco e forse nulla: un danno all'intero Paese. Che da qui resta agganciato all'Europa e al futuro. Sono passati 40 anni. Esatti. **Marco Mignani inventò lo spot di un amaro, nel 1985**, dove erano tutti eleganti, felici, operativi: *«Milano da bere»*. **La condanna degli slogan riusciti è che diventano il proprio opposto**. Tangentopoli, dal 1992 in poi, ne fece una parodia brutale: vedi un po' cosa si nascondeva sotto i sorrisi e gli aperitivi.



Ci ha messo tanto, la città, per riemergere. Con sindaci di centrodestra e centrosinistra, da Gabriele Albertini in poi: divisi su alcune cose, uniti da un'idea di crescita e fiducia. Nel vero bipolarismo del nostro tempo, chiusura/apertura, Milano ha scelto in ogni momento l'apertura. **Altrimenti non avrebbe otto atenei, 220 mila studenti universitari, il design più brillante del pianeta, il 20 per cento delle start up italiane.** Una metropoli leggera come abitanti, appena un milione e 300 mila, e **pesante come valore imprenditoriale e culturale.** **L'Expo del 1881** segnò l'inizio dell'epoca industriale. Per Milano e quindi per il Paese. Con settemila espositori, un milione di visitatori, i marchi Pirelli, Ansaldo, Campar, Cinzano. **L'Esposizione del 1906** portò 225 nuove costruzioni e più di 5 milioni di persone: Milano, e quindi l'Italia, entrarono nella modernità. **Nel 1910 il futurista Umberto Boccioni** inventò un dipinto-manifesto, **«La città che sale»**: è esposto al Moma, a New York, con i pezzi pregiati della nostra creatività, un omaggio a Milano e quindi all'Italia. **L'Expo del 2015**, sospinta da **Letizia Moratti, Romano Prodi, Matteo Renzi, Giuliano Pisapia, Beppe Sala**, persone molto (molto) distanti con lo stesso obiettivo, l'ha consacrata come cittàmondo: i capitali arrivati dall'estero, **i grattacieli dove c'era il deserto urbano, cinque linee del metrò** e una che arriva fino a Linate, le accuse feroci alla sanità e **mezz'Italia che vuole curarsi qui. Una metropoli di successo.** E poi. Poi si è rotto qualcosa. Nella narrazione, certo: **dal trionfalismo (troppo) al pessimismo (troppo).** Nella sostanza, anche: dalla città delle opportunità al rischio della città premium, se pago tanto ci posso vivere. **Nella visione delle famiglie: dal mito del reddito al rifugio della rendita.** Nelle attività personali: dal culto del lavoro mobile ai record del bene immobile. Nell'equilibrio generale: **il ceto medio in difficoltà e 31 hotel a cinque stelle.** **Nell'urbanistica, soprattutto: leggi poco chiare, interpretazioni diverse,** forzature quasi lecite o illecite da verificare. **Fino al pasticcio del «Salva-Milano»** (che nome bizzarro per una città che aiuta l'Italia da quando è nata): chiesto dal sindaco di centrosinistra, accettato dal centrodestra, modificato dai Dem, poi affossato dai Cinque Stelle e da mezzo Pd. **E fino all'inchiesta di questi giorni:** le richieste di arresto, un'ombra antica che ritorna, la parola «corruzione» nelle carte, un modello di sviluppo che finisce (pesantemente) sotto esame. **Errori o reati di singoli?** Un «sistema» intero di illeciti? Un gruppo di persone che ha reso Milano attrattiva e scintillante ma ha anche violato le regole? **In una Nazione di commissari tecnici e di giudici,** val la pena aspettare i magistrati e gli eventuali processi. O almeno, tra pochi giorni, gli interrogatori. **Nel frattempo tocca alla politica.** Tocca al sindaco Sala e ai suoi assessori: con **spiegazioni chiare, nette, in grado di scacciare i dubbi. Tocca alla sinistra, che governa Milano, e al centrodestra, che chiede le dimissioni della giunta,** perché da una parte e dall'altra sarebbe adesso sensato (e utile) raccontare qual è l'idea di città. Risposta sbagliata: **due anni di campagna elettorale con il garantismo a fasi alterne.** Risposta possibile: dire che i reati sono reati, ma la crescita non è un delitto, **il nuovo skyline è un vanto dell'Italia,** i grattacieli (nelle regole) sono l'architettura del nostro tempo. Solo una minoranza, pare, li abbatterebbe per rimetterci le giostre abbandonate. **Il rischio, come sempre, è il frullatore.** Mettere assieme la legalità sacrosanta con le polemiche politiche di parte, **scambiare il progresso con il malaffare.** E sarebbe, invece, l'ora di una discussione vera, profonda, pacata, come qualcuno nella società sta già facendo: **una sorta di grande occasione civile.** Quale Milano si vuole. **Come tenere unite la crescita e l'inclusione sociale.** Perché bisogna attrarre i migliori manager e allo stesso tempo occuparsi dei fragili e dei redditi più bassi, come fanno i 180 mila volontari che aiutano i quartieri. **L'anima di Milano è correre e salire, sempre, ci mancherebbe: ma con tanti partecipanti.** Fissare i traguardi per l'Italia e trovare il modo per



andare su in gruppo. **Il problema non è aver costruito i grattacieli, ma aver dimenticato gli ascensori.**

**Claudia Marin –La premier al congresso della Cisl «Ripreso il dialogo con i sindacati» –
Quotidiano Nazionale**

È il discorso dei «mille giorni» di governo. E non è un caso che la premier scelga il congresso della Cisl per farlo: non è la prima volta, ma questa è quella che arriva dopo la nomina dell'ex leader del sindacato di via Po a sottosegretario nel suo esecutivo. E si vede. O, meglio, si sente, a giudicare dagli applausi significativi che la platea cislina tributa a **Giorgia Meloni**, come per consolidare l'asse che si è determinato tra Palazzo Chigi e la ex confederazione bianca. Un asse che si estende alla nuova segretaria **Daniela Fumarola** e che, nell'occasione, passa anche e soprattutto dal **sì della presidente del Consiglio alla proposta di un patto sociale di responsabilità** avanzata dalla neo numero uno del sindacato. **Il governo, dunque, accoglie la «sfida» del patto di responsabilità tra esecutivo, parti sociali e imprese, lanciato dalla Cisl.** *«Oggi - avvisa Meloni - sono mille giorni da quando il governo in carica, a me sembrano un po' di più, ma sono mille. Un tempo sufficiente per indicare direzione intrapresa e lavoro fatto. Ma io so che sono rigida, e so che bisogna fare di più e meglio».* Rivendica che nei mille giorni sono **stati creati in media più di mille posti di lavoro nuovi al giorno e a tempo indeterminato, «per un totale di oltre un milione».** Altrettanto netta la sottolineatura del confronto con il sindacato: *«Qualcuno ci accusa di essere sordi alle richieste del sindacato, di non sapere ascoltare i lavoratori, di ignorare e addirittura di calpestare i bisogni del Paese reale. E figuriamoci se io, che faccio politica da qualche anno, non capisco cosa muova queste critiche. Però la realtà dice qualcosa di molto diverso: è stato questo governo a riaprire le porte della Sala Verde di Palazzo Chigi, il luogo nel quale storicamente si svolgono gli incontri tra governo e parti sociali, che qualcuno prima di noi aveva scelto di tenere chiuse».* **Il punto è che restano innumerevoli i fronti critici da affrontare.** In primo luogo i dazi. Una guerra commerciale con gli Usa «impatterebbe soprattutto sui lavoratori», incalza la premier, ammettendo che le incertezze internazionali hanno «conseguenze inevitabili sull'economia reale», ma sottolineando che nonostante un «contesto impossibile», i dati macroeconomici, «ci restituiscono un quadro incoraggiante». *«Tutti i nostri sforzi - puntualizza - sono rivolti a questo, chiaramente in collaborazione con gli altri leader, con la Commissione europea, che la ha competenza su questo dossier».* Meloni promette anche strumenti per favorire il rinnovo dei contratti privati, auspica «a breve» quello dei metalmeccanici, assicura di voler «semplificare la detassazione delle componenti premiali della retribuzione» e **garantisce le risorse per applicare la legge sulla partecipazione** dei lavoratori alla gestione dell'impresa, nata su iniziativa proprio della Cisl. Ma arriviamo al patto. **Concertazione, partecipazione e contrattazione sono le parole chiave del patto di responsabilità proposto ieri da Fumarola, «molto soddisfatta»** dell'apertura della presidente del Consiglio e convinta che con questo modello si debba lavorare con «urgenza» per «fissare obiettivi e azioni». La premier ha chiarito che il patto **«non potrà prescindere dalla sicurezza sul lavoro»**, che «non è un costo, ma un investimento e un diritto di ogni lavoratore che dobbiamo saper proteggere», e su cui punta «a una strategia di interventi straordinari». *«Andremo avanti con chi ci sta»*, la postilla della segretaria della Cisl, **«come nel 1984» con l'accordo di San Valentino. Il superamento della scala mobile fu una delle «decisioni coraggiose e impopolari»** che la premier riconosce alla storia della Cisl, rendendo



omaggio all'economista che la ispirò, **Ezio Tarantelli**, «*un martire della democrazia, come lo ha definito il presidente Mattarella*». **Dall'accordo restò fuori la Cgil, mai nominata dalla premier nei 27 minuti di discorso** (sul palco con un'agenda verde in tinta con la scenografia) ma implicitamente evocata con il riferimento alla «*logica antagonista e massimalista per principio*» che va oltre il «*conflitto*» per cui professa rispetto.

Luciano Capone - Il valore degli immigrati – Il Foglio

Due giorni fa su Repubblica, **Tito Boeri** invitava a uscire dalle false narrative sull'immigrazione per discuterne sulla base delle evidenze. Anche se le rispettive propagande affermano che **il centrosinistra è per l'accoglienza indiscriminata mentre il centrodestra per l'azzeramento** dei flussi, la realtà dice che i governi di centrodestra autorizzano ingressi più ampi. **Il decreto Flussi del governo Meloni prevede 500 mila ingressi**, di cui 164 mila nel solo 2026. **Il governo Berlusconi arrivò a 147 mila**. Mentre **i governi di centrosinistra hanno autorizzato flussi più contenuti: 48 mila Letta, 14 mila Renzi e 31 mila Gentiloni**. La ragione per cui la destra apre all'immigrazione, dice Boeri, è la forte domanda di lavoro da parte delle imprese. Queste affermazioni, che sono spesso contrastate da una certa retorica di destra, trovano conferma nell'ultimo **Rapporto annuale dell'Inps. Un grande contributo al boom occupazionale di questi anni è arrivato dagli stranieri**. Dal 2019 al 2024, scrive l'Inps, gli assicurati (i lavoratori che hanno versato contributi) sono aumentati di circa 1,5 milioni, con una crescita del 5,9 per cento. Ma **un contributo "particolarmente rilevante" è arrivato dai lavoratori extracomunitari: +28,8 per cento**, ovvero +751 mila nell'intero periodo e +201 mila solo nell'ultimo anno. **In pratica dal 2019 al 2024 la metà dei nuovi assicurati è stata di extracomunitari**: il tasso medio di crescita dell'occupazione tra gli stranieri è stato il quadruplo di quello totale (6,9 contro 1,7 per cento). **Ora gli stranieri rappresentano il 15,3 per cento di tutti gli assicurati**, in aumento rispetto al 13,5 per cento del 2019, ma con un'incidenza superiore tra i più giovani che tocca il picco attorno a 37-38 anni con una quota del 21% (uno su cinque). Naturalmente **in questi numeri mancano tutti quelli che non hanno versato contributi**, cioè i lavoratori in nero, la cui incidenza è ovviamente superiore tra gli stranieri. L'altro dato rilevante è quello che mostra **la forte dipendenza di interi settori da manodopera non italiana**: gli impiegati stranieri sono il 15 per cento del totale nell'industria (il 25 tra operai/apprendisti), il 23,8 nel **Made in Italy** (tessile-calzature-mobili), il 25 in noleggio e agenzie di viaggio, il 25,8 in alloggio e ristorazione, il 27,3 nelle costruzioni. **Da questi numeri dell'Inps sono esclusi lavoratori domestici e agricoli**, due categorie dove la quota di stranieri è ulteriormente più elevata. **Inoltre non è vero che gli immigrati "rubano" il lavoro agli italiani, anzi**. Nel Rapporto l'Inps ha effettuato un'analisi specifica dell'effetto sui lavoratori italiani dell'inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro. Ebbene, la conclusione è che *"una maggiore presenza di immigrati induce uno spostamento dei lavoratori nativi verso mansioni meno routinarie e più cognitive. Tale effetto risulta più marcato per i lavoratori nativi non qualificati"*. Insomma, **un apporto fondamentale al boom occupazionale di questi anni post Covid (governi Draghi e Meloni) è arrivato dagli stranieri**, che hanno contribuito alla crescita economica del paese e all'incremento delle entrate fiscali e contributive: in questo modo **il governo ha potuto riequilibrare il bilancio fortemente deficitario**, ridurre le tasse anche agli italiani che fanno parte del ceto medio-basso e rendere più sostenibile il sistema previdenziale. Questo aspetto, il fatto cioè che gli immigrati paghino le nostre pensioni, è spesso



negato e irriso dalla destra. Ma è innegabile. **La Ragioneria dello Stato**, nel rapporto sulla sostenibilità del sistema pensionistico, **prevede un flusso migratorio netto di circa 165 mila persone all'anno** per i prossimi cinquant'anni. Senza questo apporto, il sistema non regge: senza immigrati, difficilmente chi oggi paga i contributi troverà chi gli pagherà la pensione quando sarà anziano. E **questo mostra quanto la diffusione delle paure sulla "sostituzione etnica" sia sballata**: con una demografia così avversa l'Italia ha molto di più da temere, per la sua tenuta economica e sociale, se gli immigrati iniziano a non venire più. **La destra si focalizza - e correttamente - sull'incremento della natalità**. Ma ci sono almeno tre problemi. Il primo è che queste politiche, se efficaci, **produrranno effetti sul mercato del lavoro tra almeno 20 anni**. Il secondo è che **queste politiche non stanno avendo effetto**: il tasso di fecondità è in costante calo. Era, secondo l'Istat, di 1,44 figli per donna nel 2008 ed è sceso a 1,25 nel 2021 e a 1,20 nel 2023. Il terzo problema è che **la natalità, tra le più basse in Europa e nel mondo, è già oggi tenuta su dagli stranieri**: la fecondità delle donne italiane è 1,14, mentre tra le donne straniere è 1,79. Ciò non vuol dire che gli italiani debbano "ringraziare" gli stranieri, ma semplicemente riconoscere **il loro contributo in un rapporto che - quando funziona nella legalità - è reciprocamente benefico**. Naturalmente l'immigrazione clandestina ha i suoi risvolti di emarginazione e illegalità, con pesanti conseguenze spesso sulle classi più deboli. Ma proprio per questo motivo, **il governo dovrebbe cambiare le procedure che spingono verso la clandestinità e ampliare i percorsi che includono nella legalità**. Per poterlo fare con il consenso più ampio basterebbe, ogni tanto, **riconoscere il silenzioso e grande impatto positivo dei lavoratori stranieri per l'economia e la società italiane**.

~

Firmato il contratto del settore elettrico. Aumenti medi di 290 euro al mese - Il Tempo

Firmato ieri a Roma l'accordo di rinnovo del Contratto collettivo nazionale del settore elettrico per il triennio 2025 - 2027. **Il contratto interessa più di 60mila lavoratori delle 130 imprese del comparto**. A sottoscriverlo, oltre a Enel, **le associazioni datoriali Elettrocità Futura (Confindustria), Utilitalia (Confservizi), Energia Libera, le altre principali aziende elettriche e le organizzazioni sindacali di settore**. «*Oggi - ha commentato Aldo Forte, direttore people organization Italia di Enel - si consolida un importante risultato, che testimonia il grande impegno di Enel, insieme alle aziende del settore, per sostenere la crescita del salario reale, salvaguardando il potere di acquisto dei nostri dipendenti in un quadro di regole definito*». Un impegno che ha portato ad un aumento economico medio, pari a 290 euro lordi mensili sui minimi ripartiti **in 4 tranche, di cui la prima è già stata corrisposta nel mese di aprile**. A tali aumenti si aggiungono **ulteriori incrementi sul premio di risultato/produttività** e sul welfare, portando l'ammontare del rinnovo contrattuale a un valore complessivo di 312 euro, con un sostanziale incremento rispetto ai 243 previsti dal precedente contratto collettivo. In aggiunta agli incrementi retributivi, **il rinnovo contrattuale ha introdotto importanti novità normative che favoriscono la conciliazione vita-lavoro**, tra cui l'ampliamento all'intera giornata della «*Libertà ore pomeridiane*», l'anticipazione della maturazione delle ferie aggiuntive e **interventi migliorativi sulla previdenza complementare** e sul diritto alla **formazione**.

~

Simona D'Alessio - Professioni, le riforme si fanno su misura - Italia Oggi



La revisione degli ordinamenti professionali (disciplinati dal Decreto della presidenza della Repubblica 137 del 2012) **non «s'ha da fare»**, perché un progetto di correzione generale potrebbe *«penalizzare»* le singole categorie dotate di *«peculiarità e caratteristiche»* che le distinguono le une dalle altre, e che **vanno tenute in debita considerazione**. E, dunque, l'ipotesi che il governo possa avallare un simile piano (anche) *«sconfessando»* quanto affermato da alcuni suoi esponenti, allo stato attuale *«non è credibile»*. È netta la presa di posizione dei presidenti del Consiglio nazionale forense (Cnf) e di quello dei commercialisti (Cndcec) **Francesco Greco e Elbano de Nuccio**, all'indomani delle indiscrezioni comparse su ItaliaOggi in merito ai **tentativi di parte dell'Esecutivo di centrodestra di «rimettere in pista» l'idea di aggiornare, con una legge quadro, dopo oltre un decennio, i dettami del DpR 137**, affiorata il 31 luglio del 2024, durante l'incontro con i vertici delle varie professioni, promosso a Palazzo Chigi dal **sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano**; in quella occasione, come ricordato ieri sul nostro giornale, il **ministro del Lavoro Marina Calderone** aveva affrontato i possibili aspetti su cui intervenire globalmente, sottolineando l'esigenza di un ammodernamento, ad esempio, delle regole del praticantato, per **favorire un ingresso più celere nel mercato delle prestazioni delle «nuove leve»**, in considerazione dell'età media sempre più elevata degli iscritti a Ordini e Collegi (stando ad alcune recenti rilevazioni, infatti, si aggira, oramai, intorno ai 50 anni). **Le voci sull'avvio di un «restyling»** normativo complessivo, confermate, nel frattempo, da altre fonti governative e parlamentari, intanto, **si intrecciano con le azioni di riordino dei propri statuti** avviate e approvate al loro interno, da (diversi) mesi, da due categorie dell'area economica-giuridica: per de Nuccio, l'ipotesi di una riapertura del confronto su una riforma organica dell'intero sistema ordinistico del nostro Paese *«non soltanto non è, a nostro avviso, una priorità, ma non è neppure condivisibile»*. E ciò perché, argomenta il vertice dei circa 121.000 commercialisti, *«ogni professione ha delle sue specifiche peculiarità da tutelare e rispettare. Una riforma complessiva del comparto rischia, invece, di penalizzarle»*, scandisce. **Incredulo è il presidente del Cnf, dinanzi alla possibilità che si vada verso la modifica del DpR**, in una fase nella quale il testo forense ha compiuto dei passi in avanti, a livello istituzionale. *«Se queste notizie di corridoio fossero fondate»*, argomenta Greco, conversando con ItaliaOggi, *«significherebbe voler sconfessare ciò che ha annunciato pubblicamente il Guardasigilli Carlo Nordio»*, ossia di voler far approdare in Consiglio dei ministri il provvedimento dell'Avvocatura, che *«dal 12 giugno è all'attenzione del dicastero dell'Economia per la bollinatura»*, attraverso un disegno di legge delega. L'auspicio del **numero uno degli oltre 233.000 legali** è presto detto: *«Mi auguro che la nostra riforma»*, a seguito del via libera degli uffici di via XX settembre, *«venga varata dal Cdm prima della pausa estiva»*, per poi passare all'esame del Parlamento. È questa, conclude, la *«promessa che il ministro della Giustizia ci ha fatto»*.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it